

## LA CELEBRAZIONE

## «Il 25 aprile diventi la festa di tutti»

L'appello lanciato dai rappresentanti delle istituzioni. Migliaia i genovesi scesi in piazza

AVVOLTA nella fascia tricolore, in cima alla scalinata di palazzo Ducale, Marta **Vincenzi** rivolge il suo invito alla folla. «Il 25 aprile sia la festa di tutti», dice il **sindaco di Genova**. Dopo di lei è il turno del presidente della Regione, Claudio Burlando, che addirittura cita il deputato del Popolo della libertà Roberto **Cassinelli**. «Ci conosciamo da tanti anni e proprio stamattina, parlando, ci siamo trovati d'accordo sul fatto che questa debba essere la festa non soltanto di una parte, ma di tutti i democratici che si sono battuti per la libertà di questo paese».

Quello che si è respirato ieri mattina, a Genova, durante le celebrazioni per il 25 aprile, è stato insomma un clima bi-partisan. Fatto di mea culpa e reciproche scuse. Se il 25 aprile è una ricorrenza che ancora divide, «la colpa - sostiene Burlando - è di entrambi gli schieramenti. Della nostra parte politica, il centrosinistra, che ha voluto appropriarsene tenendo ben chiusa la porta. E dell'altra parte, che quella porta non ha mai cercato di varcarla. Ma ora è il momento di cambiare».

**Cassinelli** si dice «davvero contento» per le parole del presidente della Regione e ammette che «per troppi anni, anche per colpa del centrodestra, il 25 aprile è stata una ricorrenza sofferta. Oggi non è più così». Il deputato del Popolo della libertà che proprio due giorni fa (si veda *Il Secolo XIX* di venerdì 24 aprile) aveva rivelato le proprie radici partigiane - «l'ho scoperto da poco tempo, rimettendo a posto le carte di mio papà Giorgio, lui non ci aveva mai raccontato que-

sto segreto, ma il suo impegno partigiano in Val Fontanabuona oggi riempie di grande orgoglio il mio cuore di figlio e uomo politico» - guarda soddisfatto alla svolta di Silvio Berlusconi. «Celebrando il 25 aprile sull'Altare della patria (per la prima volta in quattordici anni di vita politica, ndr.) il presidente Berlusconi ha compiuto un grande passo, che rimargina una vecchia ferita e ricomponere un'Italia divisa in due».

Qualche traccia di divisione - però - rimane. Il corteo che ieri ha sfilato per le vie del centro era uno sventolio di bandiere quasi esclusivamente rosse, e i pochi esponenti del centrodestra - come **Cassinelli**, il senatore Enrico Musso, l'ex presidente della Regione e deputato Sandro Biasotti, l'ex candidata alla presidenza della Provincia Renata Oliveri - si confondevano tra la folla.

Nel suo comizio conclusivo, l'ospite, l'ex ministro della Giustizia e presidente emerito della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick ha evocato, senza fare nomi, le recenti polemiche scaturite dalle dichiarazioni del ministro della Difesa Ignazio La Russa, secondo cui i partigiani rossi «meritano rispetto, ma non possono essere celebrati come portatori di libertà». «C'è ancora chi - ha detto Flick - si domanda che senso abbia celebrare il 25 aprile, chi al massimo è disposto a riconoscerlo come una festa popolare, una tra le tante delle quali quasi nessuno conserva traccia del significato e delle origini. E chi, infine, ha bisogno di rivendicarla, di appropriarsene, di sentenziare esclusioni e inclusioni che a nessuno spetta fare, e che ciascuno ha il diritto e il do-

vere di fare solo con se stesso».

Citando il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che a sua volta citava il più volte ministro democristiano, e medaglia d'oro della Resistenza, Paolo Emilio Taviani (Genova 1912 - Roma 2001) Flick ha ricordato come «la vita partigiana nelle vallate del genovesato e del chiavarese fu un fenomeno unanime» in cui «ognuno portò il meglio di sé alla lotta comune». Imponendo la resa al generale tedesco Günter Meinhold (i cui diari sono stati ripubblicati ieri dal *Secolo XIX*), Genova, sessantaquattro anni fa, «simboleggiò e riassunse il meglio d'Italia».

Il sessantaquattresimo anniversario della Liberazione ha visto scendere in piazza i sindacati Cgil, Cisl e Uil e, secondo le stime dei sindacati stessi, oltre cinquemila persone (un migliaio secondo le forze dell'ordine). C'erano tutte le autorità locali: il comandante regionale dell'Esercito, Piero Corrado Meano, il vice comandante della Capitaneria di Porto Luciano Pozzolano, il generale della Guardia di Finanza Raffaele Romano, il generale dei Carabinieri Salvatore Scoppa, il questore Salvatore Presenti, il prefetto Anna Maria Cancellieri.

Tra gli amministratori, oltre al **sindaco Vincenzi**, e al presidente della Regione Burlando, era presente Alessandro Repetto, il presidente della Provincia di Genova che proprio l'altro ieri ha ricevuto dal Quirinale la medaglia d'oro al merito civile per il sostegno della popolazione alla lotta partigiana.

**FRANCESCO MARGIOCCO**

margiocco@ilsecoloxix.it